GIUS: VELASQUES

DA PALERMO

celebre pittore

VITA

DI

GIUSEPPE VELASQUES

PALERMITANO

EGREGIO DIPINTORE

scritta

DA AGOSTINO GALLO

suo amico

PALERMO

STAMPERIA D. BARCELLONA

1845.

VITA

di Giuseppe Velasques (*)

Un uomo, che ispirato dal genio delle belle arti, lottando con l'avversa fortuna, col tapino insegnamento, e il cattivo gusto dell' età sua, senza uscir del suolo natìo, fidatosi alla forza del proprio ingegno, superò ostacoli sì possenti, istruì sè stesso su pochi modelli dell' antichità, ricondusse a forme semplici, nobili, ed eleganti il viziato disegno, clevossi su tutti i nostri artisti, ed ottenne i primi onori nella pittura al suo tempo, e ne fondò l' ultima fiorente scuola in Sicilia, merita certo la pubblica riconoscenza, gli omaggi della sua patria, la rispettosa ricordanza de' posteri. Questi è Giuseppe Velasques, degno per vero della fama che gode in Sicilia, e di estenderla in Italia e altrove, come dalle osservazioni che intrecceremo alla sua vita, e meglio dall' ispezione delle opere sue, spero, che ciascuno rimanga convinto.

La bennata giovane, Anna Rodriguez, divenuta

(*) Questa biografia è tratta da alcune memorie dello stesso Velasques abbozzate ed incompite, e dalle notizie che ricavai a voce da lui stesso, e da' suoi allievi ed amici.

sposa di Fabiano Ungo de Velasco (*) diè in luce il nostro Giuseppe in Palermo a 10 di dicembre 1750. Le famiglie de' suoi genitori, oriunde da Spagna, ragguardevoli per geste avite, e più quella de' Velasco, che erasi specialmente segnalata nelle armi, e ne' servizî resi alla R. Corte, stabilitesi in Palermo, viveano quasi dimentiche dell' antico lor fasto. Il padre di Giuseppe traea la sua sussistenza dalle senzerie di cambî; onde erasi procacciata da principio una considerevol fortuna, che poscia perdette al progredir negli anni. Non trascurò allora di educar nelle buone lettere il figliuolo. Studiando questi ancor la grammatica, mostrò i primi lampi dell' invicibil tendenza all' arte del disegno; perocchè, oltre di schiccherar su i libri, e cartolari, colla penna graziosi fantocci, fiori, ed animali, dopo le ore scolastiche recavasi da un vicino pittore, deliziandosi a vederlo operar di pennello. Il che eccitogli vieppiù l' amore a quest' arte d' imitazione, e cominciò a disegnar da sè colla matita rossa figurine ideali, e anche ritratti di giovinetti suoi compagni, cui ne faceva graditissimo dono, o li ricambiava per trastulli fanciulleschi. Modellava in creta allo stesso tempo, e in seguito scolpiva in legno piccoli pastori da presepe, che erano accolti con piacere da' dilettanti. E inoltre, frequentando la casa del suo maestro di calligrafia, davasi a copiar colla penna i rami, di che avea quegli ornate le stanze, e giunse a illuder talvolta coloro, che ne osservavan le imitazioni, sino a scambiarle

(*) Velasquez, o Velasques soleva egli segnarsi, sebbene nel libro parrocchiale appaia Velasco, Suppongo che ciò facesse per congiungersi alla famiglia del celebre pittore Diego Velasquez, spagnuolo.

con gli originali . Da questi esercizî trascorse di leggieri a dipingere a colori sopra i cristalli coll' aiuto delle sottomessevi incisioni, o sulla tela , e fu allora ch' eseguì un S. Calcedonio in abito militare, che sì per la sua tenera età , che per esser spontaneo saggio , e senza preventiva istruzione, parve opera meravigliosa . Laonde fu presagito che destinato era a far risorgere la pittura fra noi, già caduta in basso dopo l' Anemolo e il Novelli per li capricciosi delirî de' manieristi , alla quale avean solo prestato qualche soccorso Vito d' Anna, e più Gioacchino Martorana ; ma non sì che splendesse ancora di elette e belle forme , tratte dal vero e dall' antico . Il perchè fu dal padre , a consiglio de' suoi amici , indirizzato a Gaetano Mercurio , già stato allievo del Conca ; ma riuscito triviale , e sgraziato pittore . Dopo il secondo anno di studio sotto la sua guida , da cui ritrar non potè che una cattiva pratica , venne congedato dal suo maestro e dalla moglie , i quali scorto avendone l'abilità, superiore a quella del proprio figlio , temevan di avere accolto in lui un fatale nemico . Nè valsero i preghi , e i servizj resi a quel suo acerbo precettore nell' avergli dipinto su lavagna le storie della passion di Cristo per la via sacra de' PP. del convento di Baida , di che quegli ritrasse onore e guadagno ; che anzi ciò appunto eccitato avea la sua malnata gelosia . Imperciocchè, osservando , che quell'ardito giovinetto seppe in tai dipinti sì ben modificare, e variar dalle stampe, apprestategli come originali , ebbe a temer che tantosto fosse a lui , e al figlio preferito . Dolente il Velasques della ripulsa cercò la direzione di un pittore di maggior vaglia, e si rivolse

a Giuseppe Tresca, il quale frequentato avendo in Roma anch' egli la scuola del Conca , s' innalzava sulla folla de' volgari artisti, e sebbene ancor ei povero fosse d' invenzione , come l' altro (giacchè allora per falsa massima ad audace presunzione ascriveasi non seguir ne' proprî dipinti gli originali concetti de' valentuomini; ma al più qualche modificazione permetteasi, richiesta dal proposto soggetto), era nulladimanco ragionevol disegnatore , pittor di effetto, e d' una certa grazia ne' volti muliebri. Nello studio di costui trasse qualche profitto , e ben dimostrollo, dipingendo una sacra famiglia , una S. Rosalia , il martirio de' figli di Maccabeo, ed altri piccoli quadri, che furon lodati dal maestro, alcuni de' quali eran anco da lui richiesti , e venduti per proprï, ed altri ricambiati spesso co' suoi amici per tele nette o colori . Talchè , acquistatasi in breve la stima del Tresca, costui il volle compagno nel dipigner tre grandi freschi nella volta del duomo di Castellamare ; ed eseguitine i bozzetti , e i cartoni , condussero insieme il lavoro nello spazio di soli quaranta giorni . Ma quest' opera fu quasi per tornar fatale al Velasques , e al suo maestro ; perocchè, nel riedere a Palermo su piccola barca , furono assaliti da fiera burrasca, e corser grave pericolo di naufragare, non molto lungi dalle patrie sponde . Ristorato appena l' animo oppresso dallo spavento, lusingavasi il nostro Giuseppe di ottener qualche mercede; ma non solo rimase corto nella speranza, che anzi il Tresca per togliersi d' impaccio si dolse di quel giovinetto col padre , e come inquieto, e poco operoso glielo rappresentò. Di che questi esasperato , abbandonollo senz'altro, e chiuso

fra le domestiche mura prosegui a disegnare , e a dipingere , sdegnando la guida di alcuno . Volle allora copiare in piccolo la famosa tela della communione di S. Maddalena, e di un S. Paolo del Novelli , non che una del Conca, al cui stile per ragion de' suoi maestri erasi già accostato . Fece anche di sua invenzione , e con amore , e diligenza un picciol quadro della strage degl' innocenti , ed altri di sacro, e profano argomento , che furon comprati da varî pittori per ispeculazion di guadagno. Colla speranza intanto di fare un quadro per la chiesa del monistero di S. Francesco di Sales, che poscia non gli fu dato di eseguire, ne ideò, e dipinse con cura e finitezza il bozzetto , rappresentante la visita di Maria Vergine a S. Elisabetta . Pervenuto esso dopo qualche tempo a mani di Santi Cardini, Aretino, pittore, e musaicista, fu da lui giudicato del Conca, e venduto a gran prezzo a Monsignor Sanseverino, Arcivescovo di Palermo, il quale, trascorsi alquanti anni , mostrollo , come opera di quell' artefice , al Velasques medesimo , ed essendo da lui avvertito , con sorriso di compiacimento , di esser suo lavoro giovanile, ne fu appena creduto .

Così progrediva egli da sè nell' arte, e già cominciava ad acquistarvi nome , allorquando acceso della fama di Gioacchino Martorana, Palermitano, che primeggiando nella scuola di Marco Benefiale, spedito avea da Roma alcuni suoi quadri alla chiesa del monistero di S. Rosalia in Palermo , recavasi spesso a contemplarli col vivo desiderio di seguirne lo stile , anzichè quello inferiore de' suoi maestri . Le opere di Vito d' Anna, che incontrava in taluni de' nostri tempî, e palagi attiravan pure la sua attenzione, e con

questi modelli, che tenne presenti allo spirito, e disegnando incessantemente proseguì con maggior coraggio, e franchezza a maneggiare il pennello. Ma checchè sia di tali scorte, non eran da tanto da porlo sulla miglior via dell' arte, e da fargli conseguire quel bello elegante, e puro ch' egli vagheggiava col pensiero. Dappoichè il Martorana, contento di seguire il vero senza scelta accurata, non seppe innalzarsi fino all' ideale; e il d' Anna, comecchè buon disegnatore, gran compositore, ed egregio frescante si fosse, sentiva d' una maniera convenzionale in talune attitudini, e più ne' panni capricciosamente, o a pieghe quadrate disposti. Laonde, fatto maturo senno, più che alle opere di costoro, si rivolse a studiar le incisioni de' quadri del Sanzio, de' Caracci, e dello Zampieri, ch' egli a stento potè allor procurarsi, e questi sommi artefici riguardò come suoi veri maestri, e cercò d' imitarli nella composizione, ne' contorni, ne' caratteri delle teste, nell' espressione, nel piegheggiare, se nol potea nelle tinte. Però avvertì ulteriormente che era ancor lungi dalla metà sospirata; imperciocchè le incisioni non sempre rappresentano esattamente le bellezze dei grandi maestri, e mancan d' una parte di vita, che è nel colorito. Volle quindi per tale ed altro riguardo trarre ammaestramento dal sublime quadro dell'Angelo Custode del citato Zampieri. Ammiravasi esso nella chiesa di S. Francesco in Palermo, ed ora è uno dei principali ornamenti della R. Galleria Borbonica in Napoli, per dono di Monsignor Vanni, vescovo di Cefalù, alla cui nobile prosapia apparteneva, e nel 1636 per la sua cappella gentilizia l' avea fatto dipingere dal menzionato egregio artista. Quella tela splendette

agli occhi del Velasques a guisa di vivissima face, che a palpitante viatore mostra fra le tenebre lo smarrito sentiero. Il perchè non si stancava di contemplarla attentamente, di copiarne, a matita o a colore, più e più volte le parti, e in fine in piccolo tutta intera, dal che avvenne, ch' essendogli stata richiesta in età più matura una copia in grande per sostituirsi all' originale, gli riuscì in modo da rendercene men dolorosa la perdita. Or con l' incessante studio su questo maraviglioso dipinto giunse a migliorare il suo stile. Compì, e coronò il suo ammaestramento il laborioso esercizio di disegnare il nudo, e le migliori statue greche e romane, di cui a sua ventura acquistato avea i gessi della collezione del marchese di Roccaforte. Quanto al nudo gli fu allora di somma utilità, in difetto di una pubblica accademia, non ancora stabilita, quella che in sua casa aperto avea, a suo pro, e degli artisti, Giuseppe Antonio Reggio e Reggio, Principe della Catena, buon pittore dilettante, allievo del Martorana.

Di già passava il Velasques di poco il terzo lustro, e tutto operoso attendea ad un tempo allo studio delle umane lettere, e alacremente all' arte favorita del disegno, e arricchiva la sua mente delle bellezze inesauste de' classici nelle due discipline sorelle, la poesia e la pittura. Ma sentì bentosto inaridire, e gemere il suo leggiadro spirito, quando da quel prato ridentissimo di fiori inoltrossi nell' irta e spinosa selva della filosofia, che allora non solo le tenere; ma le più robuste menti agghiacciava di spavento. Nè è da meravigliarne, se anche adesso sotto mutate forme, e non minori sofistiche sotti-

gliezze le tribola, e contrista co' sistemi della scuola tedesca e francese, deliranti per un sognato progresso, che si fa gioco della miseranda umana ragione, condannata ad avvilupparsi fra gli errori per troppo brama, ed orgoglio di vincere le dubbiezze, e di raggiungere la sempre fugace, ed annebbiata verità. Da tale rabbuffata, e grama filosofia null' altro ritrasse il nostro Giuseppe che sgomento, tristezza e desolazione; e però offuscata la mente da vapori malinconici, e spinto dalla predominante fantasia, preso avea risoluzione di vestir l' abito cappuccino. Era inoltre a ciò adescato dalla vita tranquilla, e dalla speranza di poter meglio, scevro di bisogni, coltivare i doveri religiosi, e la dilettevol passione per la pittura, su l' esempio forse del P. Fedele da San Biagio, che allora forniva di quadri le chiese francescane in Sicilia. Però aprì l' animo suo a costui; ma per sua fortuna ne fu distolto, avendo quel saggio uomo ben conosciuto, che l' indole troppo vivace del nostro Giuseppe, e la sua delicata complessione mal poteano reggere all' asperità del suo ordine religioso. Ed egli di ciò persuaso, mutò proponimento, rivolgendo il pensiero interamente alla carriera ecclesiastica, con aperto scontento del genitore, il quale bramava, che professasse senz' altro la pittura, anzi avrebbe voluto inviarlo in Roma per farlo progredir nella stessa. Ma egli troppo acceso allora di ascetico zelo chiuse le orecchie a' detti paterni, e addossato l' abito nero volle tutte percorrer le sacre discipline, e sin dal principio cominciò a segnalarsi tra i migliori discenti del dotto canonico Fleres. Sottile, come egli era d' ingegno, piaccasi delle dispute teologiche nelle

forme scolastiche a quel tempo in voga, e fu osservato talvolta confondere i più destri, ed acuti ragionatori. E meritò particolari encomî dal suo maestro, allorchè in una latina dissertazione sostenne potersi naturalmente spiegare, e dimostrare la Trinità di Dio, anche senza l' ajuto della rivelazione, con argomenti tratti dalla natura dell' essere increato, e semplicissimo spirito, riguardando come errore la contraria opinione. Quella tesi, scritta di sua spontanea, e original speculazione, vide poscia con suo compiacimento sostenuta nell' opera di uno de' Padri della Chiesa.

Or tali studj, invogliandolo vieppiù allo stato chiesiastico, l' avevano al tutto distratto dal maneggio della matita, e del pennello; chè tale era l' indole sua, che di leggieri s' infervorava per un nuovo obbietto, e indi se ne stancava; ma nel fervore tutta vi rivolgea la forza dell' intelletto, e la potenza del cuore. Giunto bensì a quel periodo della vita, in cui sceglier dovea irrevocabilmente una professione, e riflettendo all' indissolubile nodo del sacro ministero, intese raffreddarsene la brama. Pose mente pure alle infelici circostanze di sua famiglia, che richiedeva soccorsi, e preso consiglio dalla fredda ragione, che gli fe' osservare, che essendo egli da natura, che è ministra di Dio, chiamato alla pittura, a questa gli conveniva rivolgersi, abbandonò il pensiero del sacerdozio. Laonde, deposta la tunica chiericale, e riacceso per la pittura da più intenso ardore, consacrossi nuovamente allo studio del vero, raffinandone, e migliorandone sempre più le forme su' greci, e romani modelli. Alcuni piccoli quadri allora dipinse, che appalesarono di es-

ser egli risorto all'arte con maggiori aiuti d'istruzione, e più alacrità di giudizio. In questi indefessi ed ostinati suoi studj il nostro Velasques, seguendo le norme di Raffaello Mengs, conobbe, al pari di lui, che non basta il genio per costituire il pittore, e che, ove questi non sia dall'arte educato, riguardar si debbe come albero selvatico, che con procere incremento verdeggia, e dà fiori, e germi in gran copia; ma aspri, e disgustevoli frutti. E piaccia a Dio che tal verità, sull' esempio del Velasques, penetri una volta nella mente di taluni de' nostri artisti, i quali, imbaldanziti dal proprio ingegno, o trascinati ciecamente da chi troppo li esalta, sdegnano il penoso esercizio della matita sull' antiche statue, e sul vero.

Poco pria di quel tempo, il nostro Giuseppe, pe' disordini d'un suo fratello, rotto al gioco, e per la mancata fortuna del padre, fu avvolto anch' egli nella domestica sciagura, laonde gli convenne cercare segreto asilo in casa di mio zio, Pietro Gallo, suo amico; il quale non solo lo accolse amorevolmente, ma sì pure gli commise varî lavori di pennello, colla cui mercede potè allora soccorrer la sua famiglia. Dipinse in questa occasione a mezze figure in tela una Maria Vergine della Concezione, un S. Giuseppe, un S. Pietro, e sopra cristalli una Santa Rosalia, i quattro elementi sulle invenzioni dell' Albani, e due gruppi di Tritoni a guisa d' ornati raffaelleschi. Le quali opere, ch' io conservo presso di me, il mostrano già pittore facile, e diligente oltre ogni dire. Ricuperata la libertà, restituitosi nel proprio tetto, e mortogli indi il padre, pe' bisogni della famiglia, di cui divenne ca-

po, gli fu mestieri dipinger molto sopra cristalli, per commissioni di rivenditori. Però nojato di quest' opere di fretta desiderava ardentemente di mostrare tutto il suo valore in una vasta composizione di suo concepimento, e in ciò venne non guari dopo favorito dalla fortuna, essendogli stato affidato un gran quadro a olio per la chiesa del monistero della Concezione in Palermo. In esso rappresentò S. Benedetto, che fa abbattere la statua di Apollo alla presenza de' religiosi del suo ordine, e di altri fedeli d' ambo i sessi, plaudenti lo zelo di quel divo. Persuaso che quest' opera era destinata a stabilire in Palermo la sua riputazione, vi pose il maggiore studio possibile, sì nella parte dell' invenzione che dell' esecuzione; talchè riuscita di singolar bellezza fu egli sin d' allora salutato il primo fra i pittori contemporanei; quantunque a dir vero non molto uscisse della maniera del D' Anna, combinata pel colorito con quella del Martorana (*). Ma egli, fornito di alacre giudizio, seppe evitare i difetti di amendue, facendo migliore scelta di volti, disegnando dal vero l' estremità con eleganza, e castigatezza, e piegheggiando con gusto, e naturalezza i panni. Così avesse meno affollato, o più giudiziosamente distribuita la composizione, e la luce, che certo avrebbe potuto dire per questa tela: io son compiutamente pittore. Gli applausi degli artisti, e degli amatori non l' inorgoglirono; perocchè conscio di esser piaciuto agli altri, poco dopo di averla terminata, ed esposta in chiesa, doleasi di

---

(*) Nelle sue memorie lasciò scritto che compì questo grande quadro di molte figure in soli quattro mesi. E pure era sul cominciamento dell' esercizio dell' arte!

non piacere interamente a sè stesso. Laonde, aspirando ad opere di maggior grido, ruminava in mente di trovar modo di recarsi in Roma, eterna scuola di perfezionamento nelle arti belle. E ben gliene presentava il modo la proposta di nozze, con buona dote in danaro, di onesta giovane, che andavagli a grado, per nome Marianna Puleo, figlia di Domenico, e di Lucia Rizzo; ma essendo il padre addetto al foro, la dote in contante mancò, le nozze furon conchiuse, e il progetto del Velasques divenne un bel sogno mattutino di primavera.

Verso quel tempo i PP. Domenicani di Palermo, indotti dalla pubblica opinione, gli allogarono, per la Chiesa del loro titolare, il quadro di S. Vincenzo Ferrerio. Per questa tela il Velasques, oltre gli schizzi a penna, non contento del primo bozzetto, che or conservasi da me, un altro ne dipinse di più complicata composizione. Rappresentò egli nel primo il miracolo del Santo, che restituisce in vita un fanciullo a preghiera della madre, e nell'altro, che servì poi di guida al quadro, lo spettacolo tremendo della peste, e la scena d'orrore di un mucchio di cadaveri, cui affatieansi i beccai a sgombrare, mentre il Ferrerio, circondato da spettatori, predicando, li richiama a Dio, e li conforta col balsamo della religione, e della speranza di salvezza. In siffatta opera, puossi dire, di aver egli acquistato uno stile veramente proprio, che poi seguì, e successivamente migliorò, senza piegarlo ad evidente, e servile imitazione, come egli stesso assicura nelle sue memorie. I corpi degli appestati gli offrirono il destro di mostrare quanto valesse nel disegno del nudo; e gli svariati atteggiamenti di

chi prega, di chi ascolta con attenzione, di chi teme, di chi spera, e lo zelo religioso onde è invaso il Santo, sono meravigliosamente espressi. E sebbene il soggetto luttuoso non permise al pittore usar brio di tinte, pure quel quadro si fa ammirare non che dagli artisti, e dagli amatori intelligenti; ma da' volgari per la verità, ed espressione de' volti. Se non che può sembrar la composizione alquanto calcata in una tela per altro non grande, e la figura del Santo un pò tozza; ma queste mende vengono di gran lunga soverchiate dalle doti anzidette, e da tante altre parziali bellezze.

Per tal quadro cresceva semprepiù in reputazione il Velasques, e i particolari, la nobiltà, gli ordini religiosi, e il Governo cominciavano a rivolgere a lui quasi esclusivamente l' attenzione pe' lavori pittorici. Laonde fu tale l' affollamento di essi, che malagevole mi è riuscito adesso il compilarne il catalogo; talchè farò parola di alcuni dei principali. Tralascerò per brevità i dipinti mitologici o allegorici nelle volte, e nelle sovraporte delle stanze del Real Palazzo, ordinatigli dal Principe di Caramanico, allora Viceré di Sicilia, fra i quali quello or distrutto della Monarchia, assisa fra le Scienze, la Poesia, l' Eloquenza, e le arti del Disegno da lei protette; come pure quelli in casa del Sig. Ottavio Vella, e i fatti di Moisè nel palazzo del marchese Costantino. Non conviene ometter bensì le bellissime storie mitologiche a chiaro-oscuro, che verso il 1796 dipinse nel portico postico, e i ritratti de' principali naturalisti nella scuola interna del magnifico edificio Dorico-Siculo, innalzato nel R. Orto-Botanico, sul disegno del cele-

bre architetto francese M. Leone Duforny, ed eseguito dal nostro egregio Giuseppe Venanzio Marvuglia. In questi lavori il Velasques mostrò buon giudizio nella scelta de' temi mitici, perocchè si riferiscono essi principalmente al Centauro Chirone, il quale insegnò il primo l' arte di conoscere le virtù delle piante, ad Esculapio dio della medicina, e ad Igea, diva della salute, che han rapporto all' oggetto di quello istituto. E quanto alla esecuzione, tenendo sott' occhio le stampe de' famosi bassi-rilievi di Polidoro Caldara, giunse a seguirne perfettamente lo stile, che spira tutta l' eleganza di Raffaello della cui scuola era quegli uscito. Quei monocromati son di felice, e ricca composizione, sennatamente ideata; studiati oltre ogni dire nelle attitudini, e movenze de' personaggi rappresentativi, e nel semplice, e bello andamento delle pieghe de' loro abiti; e pregevoli in particolare per lo effetto del chiaro-oscuro, che dando un pacato; ma sufficiente rilievo a più ordini di figure, rappresentano fedelmente ad opportuna distanza i bassi-rilievi in marmo. Talchè puossi dire, che opere migliori in questo genere non si eran vedute in Sicilia, nè migliori ne produsse anche successivamente il Velasques. Verso il 1798 fu chiamato a dipingere a fresco gli Apostoli negli spigoli degli archi della sontuosa chiesa di S. Giuseppe de' Padri Teatini in Palermo. Ma la mercede di onze dodici per ciascheduno offertagli da que' religiosi lo scoraggiava per vero, non volendo egli per una parte avventurar la sua fama, crescente, con opere alla carlona, e bramando per un' altra di far conoscere la sua abilità nel frescare, in cui i fra-

telli Manno erano più di lui esercitati alla scuola del d' Anna, riguardato in ciò insuperabil maestro. L'amor della gloria vinse l'amor del guadagno, e il Velasques si addossò di condurre quelle figure di circa 10 palmi per sì tenue prezzo. Dipinse prima i bozzetti di S. Pietro, e di S. Paolo, che indi fortunatamente capitarono in poter mio, e fatti poi gli studì sul vero, e disegnati i cartoni, li eseguì senza ritocchi. Lavorò successivamente altri due Apostoli, e mostrò in tutti franchezza, e precisione di esperto frescante, e tuono vigoroso, bel colorito, e nobiltà, e grandezza di stile. Ed a ragione il Riolo, giudice competentissimo, e suo rivale, diceva un giorno, spinto dalla forza della persuasione, sul proposito di un pittore nascente, troppo esaltato dalle lodi de' suoi amici: *che vada costui in S. Giuseppe, si prostri innanzi agli Apostoli del Velasques, e impari ancora a disegnare, e a dipingere*. Terminate appena le quattro anzidette figure, nelle quali superò anche la difficoltà di variar di volti di gran carattere, e di attitudini, che riuscivan malagevoli per ragion dello spazio, e degli angoli, si avvide egli, che le spese necessarie per ciascuna di essa, assorbivan l'intera mercede. E quindi non potendo da que' PP. ottenerne maggiore, abbandonò l'impresa a Vincenzo Manno, che tirando innanzi di semplice pratica compì nell'anno 1799 la serie degli Apostoli, e di altri Santi. È vero che costui pose ogni cura nel fare il meglio che poteva, spinto dall' emulazione; ma è ben vero altresì, che chiunque entra in quel tempio, e guarda le quattro figure a sinistra, più vicine al Te, dipinte dal Velasques, e si rivolge

***

poi alle altre, fatte dal Manno, ravvisa a un batter d' occhio l' immensa superiorità del primo sull' altro . Fu anche spinto il Velasques a lasciar quei freschi da lavori di maggior lucro , e importanza a' quali venne invitato dalla nostra Corte . Gli fu allora commesso di dipingere un quadro a secco in calce, lungo 50 palmi, largo 32, da rappresentar l' apoteosi di Ercole , e sotto in bassi-rilievi le fatiche di quell' eroe nella vasta galleria del real palazzo , dove era stato pria da lui eseguito l' altro accennato della Monarchia , che per ragioni politiche fu fatto cancellare . La nuova dipintura della volta presentava in vero difficoltà pressochè insuperabili , essendo le finestre , che potevan comunicarvi la luce , più basse del palco , ove operar dovea l' artista ; talchè fu obbligato a lavorarla a lume di faci . Ciò produsse , che , sebbene bellissima ne sia la composizione , e ottimo il disegno delle immense figure ; pure il colorito riuscì aspro, e rabbioso , nè migliori per la fretta furono i dipinti a basso-rilievo ; però l' artista ne fu rimunerato largamente con la mercede di dodici mila scudi.

Assai meglio condusse , a giudizio di tutti gli artisti , ed amatori , per l' armonia , e pel colorito , l' altro fresco anche di copiosa, e mirabile invenzione nella volta della galleria del Marchese Geraci , ove affigurò Cerere , che duolsi a Giove , e al concilio degli dei d' esserle stata rapita sua figlia Proserpina da Plutone , e chiede che le sia restituita . Stentò, è vero, a distribuir con giudizio in un ingrato, e lungo parallelo-grammo tanti numi , variati secondo il lor carattere , e il grado di passione , che li animava in quell' avvenimento .

E fra costoro sono ammirabili Cerere, e Mercurio, e per l' espressione diversa di malignità le tre Parche al basso del quadro, che rammentano quelle famose del Buonarroti in Firenze. Nè convien tacere ad onor dell' artista, che essendosene staccato l' intonaco, e andata giù la dipintura, la variò moltissimo la seconda volta che vi pose mano; tracciando le figure senza l' ajuto del cartone, che si era lacerato, e quasi improvvisandole di memoria; laonde quest' opera viene stimata ottima fra le sue migliori a fresco. In questa medesima galleria dipinse anche egregiamente a olio dieci fatti mitologici nelle sopra porte.

Sin dal 1800 erasi riformato l' interno della Cattedrale di Palermo sul disegno di Ferdinando Fuga, Fiorentino, architetto della real Corte (1). A rendere allora questo tempio più ornato si pensò dal Capitolo dello stesso di decorarlo di due nuovi quadri, e non esitossi di prescegliere il Velasques. Il soggetto d' uno de' detti quadri affidatigli fu l' Assunzione di Maria Vergine, e dell' altro Santa Cristina V. e M. Palermitana. Il pittore addoppiò per questi il vigor del suo ingegno; sì perchè

(1) Egli con improvvido consiglio, anzichè ristorarla, secondo lo stile primitivo Arabo-Normanno, e in conformità dell' esterno, sostituì archi semi-circolari a quelli di sesto acuto, e colonne corinzie di granito, oziosamente collocate sotto i vani; e cornici, e tutt' altro secondo la greca maniera, e con maggiore sconcio elevò poi nell' esterno, che rimase come era anticamente, sebbene in parte ristorato, una cupola con pilastri corinzj. Vero si è che Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto esecutore, non potendo immutare i disegni del Fuga, approvati dal Re, procurò ridurli a maggior regolarità nel porli in opera, evitando le centinature delle cornici, e sopprimendo le quattro grandi nicchie del Te, che avrebbero fatto pericolare la cupola superiore; ma questi miglioramenti non impedirono bensì che la nostra Cattedrale perduto avesse il primitivo pregio, e l' unità di stile; comechè elegantissima apparisca nello interno.

esser doveano esposti nel maggior tempio della capitale di Sicilia; sì perchè ne sperava larga rimunerazione. Giovossi in quest' opportunità del lungo studio durato sul nudo, sull' antico, e sull' incisioni de' dipinti dell' Urbinate, e accessoriamente di altri valentuomini. E senza dubbio, con questi tre grandi elementi dell' arte, chiunque abbia sortito dal cielo benigno caldo genio per la stessa, e colla lettura dei poeti, e dell' istoria, e con l' osservare i quadri animati della società, sappia in sè eccitarne le scintille, può produrre opere perfette, e degne della posterità. Perocchè non il solo vero, come nell' epoca primitiva dell' arte, servir dee di modello nello stato attuale; essendo indispensabile per la scelta delle forme, che in natura si trovano sì belle, che brutte, aver per guida gli stupendi esemplari de' Greci, i quali, dotati di squisitissimo gusto, dopo tanti confronti del nudo ne' giuochi atletici, e in alcune feste religiose, poterono meglio che gli altri popoli stabilire le più nobili, belle, ed eleganti forme. E chiunque intelligente, e giudizioso artista, come il Velasques, voglia aver poi una scorta sicura in questo stile, direi misto di antico, e di vero, è mestieri che studî principalmente sulle egregie composizioni di Raffaello, avendo questi saputo cogliere da siffatto accoppiamento quel grado conveniente d'ideale, che troppo sublime presso gli Elleni si stacca alquanto dal vero; e nelle opere del divino Urbinate riceve dal vero maggior vita, e dalle umane passioni quel giusto calore, e movimento, che non trascorre oltre il decoro. E al decoro, precetto fondamentale de' Greci, pose pur mente Raffaello per non tradire lo scopo primario delle arti del dise-

gno figurativo, che è appunto il bello, risultante dalla imitazione, senza l'abbominevole caricatura, e la esagerata espressione de' moderni; cioè a dire, nel giusto punto in cui il vero, eccitato dalle passioni non divenga sconcio, e smarrisca le linee del bello. Guidato da tali principî il Velasques dipinse con sommo studio il gran quadro dell'Assunzione della Vergine tra una corona di Angioli bellissimi, e sotto gli Apostoli, alcuni de' quali osservano il vôto sepolcro, e le rose rinvenutevi in vece del sacro cadavere, ed altri guardano attentamente, e con meraviglia la Diva, che vola sulle nubi al cielo. Questa tela è veramente magnifica per la copiosa composizione, bene equilibrata, e in bell'ordine disposta; per le differenti attitudini, movenze, ed efficacia di espressione delle figure; e pel vago, e delicato colorito, per lo stile grande, e nobile, e pel disegno nell'insieme, e nelle parti, elegante, e corretto quanto puossi sperare. Ed oltre a ciò è da considerar la verità, e dignità delle teste degli Apostoli, tutti di gran carattere Raffaellesco, e quella impareggiabile di Maria, che nell'aria serena del volto, venustissimo, e modesto, e nella soavità delle tinte, e nella aerea leggerezza del volo, quasi fluttuante, richiama quella del quadro famoso di Guido Reni da me veduto in Genova nella chiesa di S. Ambrogio de' PP. Gesuiti. Non dirò poi de' molti Angioli, che rivaleggiar possono in leggiadria con que' del Paradiso, e comechè tutti intenti a corteggiar la regina del cielo, e in lei beandosi, rispettosi le rendano omaggio, pure sono svariati di atteggiamenti, come il sono di età, di carattere di bello, e di grazia; laonde per tali ed altri pregi

infiniti dir puossi, che questo quadro sia il capolavoro del Velasques. Ed egli, richiesto dal Sig. Ferdinando Melazzo qual tra i suoi quadri gli sembrasse il migliore, indicò questo appunto dell'Assunta. Però anelante sempre più della difficile perfezione, anche quando collocato lo avea sull' altare, contemplandolo con attenzione, ne cancellò una figura centrale di primo piano, sostituendovi quella pia donna, che sta in dietro, ravvolta in bianco manto, e ne modificò, e rafforzò pure qualche altra parte, consigliato dalla copiosa luce locale. Nè dicasi, come di alcune altre opere di lui, che quel dipinto manchi di effetto, e che le tinte sieno fredde, e poco sugose. Perocchè, sebbene fosse egli avverso agli oscuri forti, e agli aspri sbattimenti, e al contrasto troppo vivo di luce, e di ombre, (maniera assai gradita a taluni de' moderni pittori, i quali con poco senno in ciò tradiscono la pacatezza del vero, e si dan poca briga del progressivo accrescimento de' colori a olio); pure in quel quadro, coll' alta sua intelligenza evitò i due estremi difettosi, e si tenne al tuono medio, che dà sufficiente rilievo alle figure, senza il soverchio ajuto d' ingratissimi neri, ma con quello più conforme al vero della gradazion delle tinte, de' riflessi, e con l' artifizio dell' accordo generale (1).

---

(1) Mi gode l' animo di manifestare la mia particolar riconoscenza, e quella del Pubblico all' attuale Capitolo del duomo, e al Canonico Casano per aver dato ascolto alle mie preghiere, e fatto ristorare da Giuseppe Mazzarese questo quadro, e quello della S. Cristina che minacciavan rovina per l' imprimitura poco aderente alla tela, ed or mercè della diligenza di quell' abile giovane sono stati restituiti alla primitiva bellezza. Lo stesso Capitolo si è dato pure il pensiero di far ristorare da Rosario Riolo il mosaico

E se è argomento d'inesauribil fantasia, e di fecondità d'invenzione il trattar bene, e più volte differentemente lo stesso tema, vuolsi concedere tal vanto al nostro Velasques nell' aver egli dipinto non solo per la cattedrale di Palermo; ma sibbene per la chiesa di De Quadris in Randazzo, e pel duomo di Mistretta l'Assunzione di M. V., e sempre con nuova, e sennata composizione, quantunque quella di Palermo tenga su tutte il primato per peculiari finezze d'arte. Recò a compimento questa tela nel 1802, e ne ottenne il modico prezzo di onze censessanta, bastevoli appena per gli studî preparativi, l'oltremare, le alacche, ed altri costosi colori. Ma egli pel piacer di lasciare un monumento del suo valor nell'arte, non potendo sperarne di più, acchetossi, e rinunciò al Capitolo il diritto a maggior mercede. Era anche adescato dalla speranza di dipingere appresso i quadri nei varî compartimenti della volta della stessa cattedrale, e tantosto l'altra tela della S. Cristina. Difatti die' subito cominciamento a questo quadro di minor dimensione dell'altro, e di minor numero di figure, e trascorso l'anno, terminatolo, lo espose in chiesa. Semplicissima, ben compartita, e piramidale n'è la composizione. Scorgesi ivi l'inclita martire Palermitana, fiorente ancor di fresca gioventù, in elegante, e grazioso profilo, elevata in aria, con le braccia protese, e il guardo rivolto a Gesù Cristo che scende dal cielo fra un gruppo di Angioli ad offrirle la corona di gloria. Ed essa, piegando rive-

———

nella nicchia entro il portico del duomo, e l'altro in un piccolo quadro portatile, che credesi essere stato donato dal Re Ruggieri alla nostra Cattedrale.

rente il ginocchio , sfavilla di desiderio , e mostra col modesto sorriso la gioia di ottener il celeste guiderdone , e nel timido raccoglimento il profondo rispetto , onde è sopraffatta dalla presenza del Verbo. Fra gli Angioli spettatori di quella festa di Paradiso avvi chi deliziasi in essa, chi tien le mani incrocicchiate in atto di adorazione, chi serve di sostegno al Nume , e chi innalza le frecce , e chi in fine la palma del martirio, e il giglio verginale , e questo grandeggia tra tutti formosissimo. Vere e bene studiate sono le attitudini del Cristo, e della diva Cristina , tali che le crederesti ideate dal Domenichino. Di nobil carattere è la testa del Salvatore, e ben contrappone a quella di grazia squisita della santa . Per la vivacità poi , freschezza , ed armonia del colorito questa tela può gareggiare con le migliori del Vandych . Ciò non pertanto ne ricavò la scarsa mercede di onze centoventi , e fu deluso per tutta la vita della speranza di pinger la volta del duomo , che rimase senza l' ornamento del di lui pennello . E di ciò dovranno al pari di noi lamentare i posteri , che la scorgeranno forse bruttata un dì da qualche meschino artista, prevalente per intrigo . Già osservammo che ne' freschi della maggior cappella della stessa cattedrale gli fu preferito Mariano Rossi, allora vecchio, cieco di un occhio , e reso in parte inabile a corrispondere a quella fama , che erasi acquistata in Roma nel palazzo di villa Borghese , e in quello reale di Caserta; e queste stesse opere , se sono pregevoli per la composizione , e per lo stupendo e magico effetto di chiaro-oscuro e di colorito mostrano goffe forme, grande scorrezione , e viziosa maniera nel disegno;

laonde era il Velasques da anteporsi al Rossi senza contrasto ; ma pure avvenne il contrario .

A' descritti quadri del surriferito Velasques nella nostra cattedrale fecero grandissimo plauso non che tutti gli artisti , e conoscitori siciliani ; ma ancor gli stranieri, che in varî tempi han visitato questa capitale . E, per tacer di quelli di minor fama, ricorderò il Cav. Tommaso Puccini , direttore della I. R. galleria di Firenze, Mr. Barbier dell' Accademia del nudo , il Conte Fourbin del Museo di Parigi , il pittore Mr. Fagan, Console Inglese, e l' altro ragguardevol pittore Henseleere . Anzi il menzionato Cav. Puccini, che qui più degli altri soggiornò , strinse col Velasques intima amicizia ; e qual uno de' primi artisti , che allor levavano grido in Italia in tutte le società il proclamava, e, consultato sulla ristorazione del classico dipinto del Vandych nella confraternita del Rosario di S. Domenico, suggerì che a lui soltanto per sicurezza di buon successo si affidasse (1). Nè egli riposava ozioso frattanto su questi allori, che altri ne agognava , e moltissimi a lui ne imprometteva l' acquistatasi rinomanza . A tali opere quindi successero altre in gran numero , che tutte , grave or tornerebbe il descrivere . Rammenterò bensì fra quelle di Palermo la tela da altare da lui dipinta nel 1809 pei PP. Benedettini Bianchi , in cui rappresentò il loro Patriarca con i capi degli ordini monastici, e militari dal suo insigne istituto procedenti . In essa

(1) Nè solo quest' opera egregia ci salvò il Velasques dall' imminente destruzione ; ma sibbene il capo-lavoro del Novelli nella scala del monistero de' PP. Benedettini in Monreale , che giaceva negletto , e vicino a perire, e fu da lui fatto risorgere in fama, e acconciamente ristorato .

gareggiò per l'uniformità del tema, ma con differente composizione, bel colorito, e maggiore eleganza di forme, sebbene con minore effetto, col Novelli ne' due grandi quadri, uno nella scala del monastero Benedettino in Monreale, e l'altro nella chiesa di S. Martino. Gli meritaron pure la stima del Pubblico le due piccole tele, trattate bensì con grande stile, e vaghe tinte, della confessione, e communione di S. Luigi Gonzaga, per la chiesa del collegio massimo de' PP. Gesuiti (1).

Di già la presenza della real corte in Palermo, e le felici circostanze economiche del regno di Sicilia, illeso dall' incendio della guerra continentale, apprestavano alla nobiltà, ricchissima allora, i mezzi di sfoggiare nel lusso, e alle città dell' isola nostra la facilità di procurare alle loro chiese maggior decoro con egregî dipinti, il che tornò a sommo vantaggio del Velasques, e dell' arte ch' esercitava con universal reputazione. Spiacemi dover tacere della maggior parte di queste opere, toccandone appena di volo qualcuna; però mi occorre dire, che i dipinti per la nobiltà (2) furon quasi tutti o di soggetti mitologici, o allegorici, o di storie eroiche. Perocchè il Velasques, studioso de' poeti, e principalmente di Omero, di Virgilio, di Ovidio, e vago

---

(1) Mi ritengo di far parola de' quattro dipinti de' miracoli di S. Antonio di Padova nella Chiesa di quel Santo; del quadro della flagellazione nel monastero di S. Vito, e della Madonna del Carmelo in Santa Chiara, come opere di minore importanza; ciascuna delle quali però potrebbe assicurare buon nome a qualunque artista.

(2) Fu egli in varî tempi invitato successivamente a dipingere ne' palazzi del Conte S. Marco, del Marchese Arezzo, de' Principi di Paternò, di Valguarnera, di Cassaro, di Fitalia, di Belmonte in città, e all' Acqua Santa, e finalmente del Duca di Castrofilippo.

oltremodo della mitologia, dalle loro ridenti fantasie raccoglieva mai sempre freschi, e bellissimi fiori per le sue invenzioni pittoriche, che indi sapea intrecciare, e distribuire con infinita varietà; in guisa, che, ritornando talvolta allo stesso soggetto, il presentava in nuovo punto di vista, sdegnoso di replicare la precedente composizione. Tra le città di Sicilia: Castelbono, Lentini, Monreale, Troina, Mistretta, Noto, Noara, Nicosia, Randazzo, e qualche altra, richiesero per le loro chiese, ed ottenner quadri dal nostro valentuomo, fra i quali faremo soltanto parola appresso di pochi de' migliori. E qui soggiungiamo, che trascorsa la di lui fama all' isola di Malta, sei grandi per altare gli ne furon commessi dal Vescovo Monsignor Labini, due de' quali, le istorie di San Paolo, furono applauditissimi precipuamente, e forman tuttavia l' ammirazione degl' intendenti amatori. E fra costoro Mr. Chirsel, avendoli osservati, e riconosciutone il pregio volle recarsi a Palermo per aver da lui espressamente tre suoi dipinti, il primo de' quali mostrava la campagna, e il tempio di Segesta, l' altro la scuola di Atene con Speusippo motteggiato da Diogene, e il terzo Cajo Verre, che fa trasportare da Sicilia le statue, e gli altri oggetti di belle-arti, da lui rapiti alla medesima.

Chiamato quindi dalla pubblica opinione, venne il Velasques senza contrasto prescelto a 25 Giugno 1804 da' Deputati della Reale Accademia degli studî di Palermo a dirigere l' insegnamento del disegno del nudo, da pria col meschino soldo di onze 24 annuali, insieme con Mariano Rossi; e ritiratosi costui, già vecchio, in Sciacca sua patria, per de-

terminazione de' 9 Febbrajo 1805 con quello di onze 60, che finalmente, fondatasi la nuova Università, gli fu ulteriormente aumentato a 3 Marzo 1805, ad onze 80 (1). Dacchè il Velasques cominciò a presiedere a quell'ufficio puossi dire di essere stata da lui bandita ogni maniera convenzionale nel disegno, introdotta da' suoi predecessori. E, se egli non fosse stato quel valoroso artista, ch'è generalmente riconosciuto, ma solo, qual fu, intelligente direttor dell'Accademia del nudo, per il servigio reso alla sua patria di aver guidato la gioventù alle forme vere, ed eleganti del bello, rimovendola dalle precedenti viziate, e capricciose, avrebbe potuto meritare per questo un titolo alla pubblica riconoscenza. Indefesso egli nell' adempimento del suo dovere, mostravasi non solo incomparabil maestro, ma il primo de' discenti. Perocchè, sì per cavar profitto egli stesso dal continuato esercizio del disegno, sì per vie meglio istruir coloro tra i suoi allievi che erano meno esperti, non tralasciava giammai di ritrarre in contorni, e in ombra il nudo, segnando francamente i muscoli, che, dotto com' era nella miologia sapea più che gli altri scorgere nel vero. Talchè non solo cogli avvertimenti a voce, e talvolta con i suoi franchissimi tocchi di matita correggeva le mende degli scolari; ma tacitamente coi suoi disegni era ad essi modello, guida sicura, ed ajuto a ben fare. Che anzi avendo sin d'allora af-

(1) La direzione del nudo sin dal principio era stata affidata a Francesco Sozzi, e indi al Rossi. Al Velasques successe poi Vincenzo Riolo, e in varî tempi serviron da sostituti Francesco la Farina, Giuseppe Scaglione, Giovanni Patricola, e Valerio Villareale; finchè fu scelto l' attuale direttore Salvatore lo Forte.

follata la sua scuola di discenti li esercitava pria a copiare le antiche statue ne' gessi da lui raccolti, e indi scorger loro faceva nel nudo le parti men belle al confronto delle anzidette statue, il che poi evidentemente osservavano essi nella copia da lui condotta con maggior eleganza del vero stesso. Un vizio era prevalso allora nell'arte del disegno, che avea l'autorità, anzi l'abuso di grandi nomi, cioè del Buonarroti, e de' Caracci. I nostri dipintori, esagerando i contorni, e segnando con caricatura goffamente i muscoli, ed esprimendo con estrema concitazione i movimenti delle figure, vantavansi di disegnare alla maniera di que' valentuomini, e i giovani l'imitavan da scimie. Il Velasques fu il primo a richiamarli all'imitazione del vero colla scorta bensì de' grandi modelli dell'antichità, ed a fare osservare il grave inconveniente dell'imitazione in particolare del Buonarroti in quei che non hanno egual forza di genio, e valore nell'arte, e mancano altronde di giudizio nell'applicare a tutti i soggetti pittorici un fare estremamente vigoroso, e risentito. Non perciò seguì il Velasques la maniera opposta, quella cioè di coprire i muscoli con un tessuto troppo carnoso da far confondere la differenza de' due sessi; ma tenne quel sistema medio che in tutto è plausibile. E di quanto giovamento sia stato in questa parte alla gioventù, puossi ben rilevare, ponendo a confronto le figure disegnate nei quadri de' pittori a lui precedenti con quelle de' posteriori, che appartennero direttamente, o indirettamente alla sua scuola.

Ma ritorcendo alquanto in dietro il passo facciamo osservare, che mentre godeva il Velasques del

doppio vanto di valoroso artista, e di riformatore dell'arte del disegno presso noi, e mentre mancati i suoi emuli, il Martorana, e il Rossi, primeggiava sugli altri artisti, e rialzato avea la dignità della sua professione colla propria fama, col grave contegno, e coll'accrescimento della mercede delle opere, sorse un nuovo rivale a contrastargli la palma nella pubblica opinione. Questi fu Vincenzo Riolo Palermitano, che, educato in Roma nella scuola del Vicar, ritornava in patria con le abbaglianti doti pittoriche di forte macchia, di un leggiadrissimo colorito, di un grande effetto, e di un disegno energico; ma caricato. Però mancava a lui quel nobile, e bello arieggiar delle teste, e la estrema purità ed eleganza ne' contorni dell' altro. Molti, e specialmente i più giovani tra gli artisti, furono adescati da quelle seducenti qualità, senza riflettere che esse ritraevano non interamente dal vero, di cui è seguace la buona scuola Italiana; ma dalla maniera francese del suo maestro, che indi lo stesso Riolo moderò giudiziosamente, anzi piegò, ed immedesimò al fare italiano. Il Velasques già maturo di senno conobbe tutti i pregi, e i difetti del suo rivale, e procurò tacitamente di giovarsi de' primi, e d'allora cominciò a gruppar meglio le figure, ad incalorire sino al giusto punto il suo colorito, che era stato alquanto freddo per lo addietro, ed a rinforzare le ombre per dare a'suoi quadri un maggior effetto; ma non sì che risultassero dure, e taglienti. In questa seconda maniera dipinse poi diversi quadri fra i quali quelli descritti dell'Ascensione di M. V., e di S. Cristina. Verso questo tempo credendo anche poter vincere il Riolo nella vaghezza delle tinte,

ed essendogli pervenute alcune lettere stampate del rinnomato pittore Giuseppe Errante, Trapanese, sul modo di ricavar da' marmi colorati belli, e durevoli colori, diessi anch' egli a farne esperienza non senza felice successo, come fatto avea per l'addietro estraendo l' oltremare da' lapislazuli. Con tai colori, ed altri de' più vivaci condusse il quadro, affidatogli da' PP. Benedettini di Morreale, rappresentante Guglielmo II, che ritrova un tesoro. Però per difetto di non essere ben distribuiti, e regolati dall' arcana legge dell' armonia, che il pittore deve a lungo studiare in quelle scene fugaci, in cui la natura si presenta fra le tante varietà, direi, in vago abito di nozze, ma pur tale che non offende gli occhi, non conseguì l' effetto sospirato, comechè i personaggi di quell'immenso dipinto fossero dottamente disegnati. Non vuolsi negare bensì che ad esso fa gran contrasto la tela del Novelli, che si scorge di contro, eseguita con tuono pacatissimo, secondo il suo costume, e con sì evidente verità, e varietà di volti, e composizione ben divisata, che appaga pienamente i riguardanti; talchè si può dire, che il Velasques, per quella qualità appunto per la quale credeva di rivaleggiar col Riolo, e di richiamar l' attenzione dello spettatore in preferenza del Novelli, rimase ad amendue inferiore. E ciò dovrebbe servir di esempio agli altri pittori di non uscire della propria maniera, quando trovansi provetti, correndo pericolo di far peggio in quella in cui non hanno acquistato sufficiente pratica, e della quale non conoscono appieno tutti gli artifizj; come appunto avvenne a Guido Reni, il quale nel secondo periodo di sua vita

abbandonò la gentilezza de' volti, e la soavità delle tinte sue proprie per seguire l' opposta maniera del Caravaggio.

Accennai per nota, che il Velasques dipinse nel palazzo del Principe di Fitalia, ed ora soggiungo, che volendo questo magnate ottener le opere migliori che sperar ne potesse, con fino intendimento il pose in emulazione col Riolo. Commise egli al primo di affigurare varj soggetti mitologici, e allegorici. Fra tutti rammenterò quello di calda, e felice fantasia, che mostra Morfeo, il quale manda agli uomini i buoni e i cattivi sogni, il cui bozzetto presentato poi in Parigi dal Conte Corrado Ventimiglia al celebre Ennio Quirino Visconti fu molto applaudito. Venne affidata al Riolo l' esecuzione di storie guerriere, ricavate da Omero. Nella lotta, se costui vinse l' altro per l' effetto, e pel lusso de' colori, onde fu allora da molti giudicato miglior pittore, quegli di gran lunga superollo per le belle invenzioni, per diligenza, grazia di pennello, e per eleganza, e castigatezza di disegno. Questi lavori mostrarono al Velasques nel Riolo un formidabile competitore, e quindi consigliossi di stringerlo a sè co' legami della parentela, dandogli in isposa la sua leggiadra figlia Anna, ch' era pur diligente pittrice a miniatura. Celebrate le nozze, visse egli insieme col genero, e con la figlia; ma per breve tempo, perocchè essa divenuta infermiccia, ed affetta da tisi, perì miseramente con grave doglia del padre.

Nel 1811 eseguì a chiaro-oscuro con la solita lindura, e leggiadria, e con bello andamento di pieghe tre storie di S. Chiara nella maggior cappella della chiesa di Monte Vergine, e verso quel torno fu

anche chiamato a dipingere varie storie profane dal Principe di Belmonte nel suo palazzo all' Acqua Santa, presso Palermo. Scorgesi nella volta della galleria l' apoteosi di Enea, presentato da Venere a Giove, e stanno attorno al fregio i giuochi funebri, instituiti dal pio Troiano per onorar la memoria di suo padre Anchise. Nella volta poi della stanza da compagnia evvi il giudizio di Paride, e sulle porte vaghi dipinti mitologici. Queste opere riuscirono di universal gradimento per la invenzione, pel buon disegno, e plausibile colorito; sebbene mostrano di essere state eseguite di troppa fretta.

In quel tempo, o poco pria, il re Ferdinando III volle ornata dal Velasques la sua casina, detta Favorita, di varie figure Cinesi, e di be' pavoni. Per la chiesa annessa all' altra sua casina alla Ficuzza gli commise inoltre una S. Rosalia, un S. Vito nelle carceri, e un S. Eustachio alla caccia, che essendosi poi danneggiato, gli fu sostituito quello del Patania, che or vi si osserva. Luigi Filippo, duca di Orleans, ora re de' Francesi, volle anche aver del pennello del Velasques una S. Rosalia.

Fra le altre opere che fece, maggior grido levarono a quel tempo i varî quadri per la chiesa di De Quadris in Randazzo, e fra questi gli ultimi due, cioè il martirio di S. Filippo, e Giacomo, e quello di S. Andrea. In essi mostrò il nostro Giuseppe maturissimo giudizio nella semplicità della composizione, e nell' aggruppamento delle figure, che sembran tutte vive, ed esprimenti le passioni dell' animo che le predominano, e ne' volti di que' martiri pose in particolare ogni studio perchè richiamassero l' attenzione de' riguardanti per l' af-

fetto divino, e per la nobil sofferenza che palesano. Queste due tele eccitarono tale entusiasmo presso gl' intelligenti, che il pittore fu incoraggiato a chiedere un prezzo assai maggiore di quello promessogli, ma gli convenne piatire appo i tribunali per ridurre a giustizia la scarsa mercede pattuita, e l'ottenne dopo favorevole relazione di Paolo Caccianiga, pittor Milanese.

Nel 1815 eseguì un quadro per la chiesa delle monache del Cancelliere, ove è affigurato S. Benedetto, che salva un religioso del suo istituto, pericolante in un fiume. In esso non si sa comprender come sia ritornato al suo primo stile, e mostratosi alquanto debole, e freddo; laonde non puossi riguardare tra le sue opere migliori. Nè questi grandi lavori impedivano che egli ne' ritagli di tempo si occupasse di quadri mezzani, che faceva per suo diletto, o di conto particolare. Fra essi è da ricordare quello in cui rappresentò di sua propria, e leggiadra invenzione, e al tutto diverso da quello del Mengs, il Parnaso, le Muse con Apollo, e i principali uomini illustri, fra i quali delineò il poeta Meli, suo concittadino, e ad un angolo sè stesso, quasi aspirando al consorzio di que' sommi. Altro quadretto di sublime concepimento si è quello in cui espresse la filosofia che irraggia tutte le scienze, e illumina le menti umane per mezzo di alcuni cristalli che riflettono la luce, ritratta dalla verità, emanazione dell' Essere Supremo; ma che pure in parte è distolta, e deviata dagli errori, e dalle illusioni de' mortali. Non dirò di una sacra famiglia, che ammirasi nella casina del presidente Cupani a Malaspina, che è tenera e cara dipintura di carattere

Raffaellesco ; nè farò parola del bozzetto di Sica trasformata in fico, che con l'altro di Guglielmo II. pria dipinto (ove regolò meglio che nel quadro l'armonia de' colori) furon da lui inviati in Napoli al chiarissimo Marchese Gargallo, e lodati altamente dal celebre Camuccini, e da altri pittori. L'egregio Gargallo avea altronde desiderato un'opera di tema siciliano di mano del Velasques, e ne lo sollecitava da Napoli (1). Ed egli per lui dipingea

---

(1) Crediamo pregio di questa biografia il riportare per intero la lettera diretta al Velasques dal rinnomato traduttore di Orazio, e di Giovenale.

« Caro D. Giuseppe » Ritornato sul continente dopo quasi venti anni, ho qui in Napoli osservate le opere, non solo de' viventi pittori Napoletani, ma de' più celebri, che attualmente fioriscono per tutta Italia, come Camuccini, Benvenuti, Landi, Appiani. Io certamente stimo voi moltissimo, ed amo infinitamente la mia patria: pure posso ben assicurarvi che nè la stima, che fo di voi, nè l'amor della patria mi seduce punto nel credere, e nello spacciare da per tutto che l'Italia nel momento presente non abbia pittore, che vi superi, nè che vi agguagli. Le mie osservazioni bensì sono apprese, come dettate da parzialità nazionale, e quindi poco credute. Ardo del più vivo desiderio per contestare le mie ingenue assicurazioni; ma dove trovar qui le opere vostre, che rendano testimonianza al mio giudizio? Di voi avverrà quello, che vediamo a' giorni nostri avvenire del Morrealese, sconosciuto, mentre vivea; apprezzato dopo morte, ed ora quasi dopo due secoli ammirato, ed idolatrato. Pietro Novelli per altro era stato in Roma, quando voi non avete mai passato il faro. Io vorrei essere molto ricco, per commettervi un quadro di gran composizione, ed avere il piacere di esporvi all'ammirazione di tutti i professori, e di tutti i conoscitori, che qui abbondano nel continuo concorso di forestieri, di dotti uomini, e di abilissimi artisti: ma ricco non sono abbastanza per secondare questa mia idea. Mi appiglio adunque ad un partito medio, e vi prego di formarmi un quadro di palmi quattro per tre e mezzo, o ad un di presso, del cui soggetto lascio a voi stesso la scelta, purchè sia profano, e non sacro. Potrete scegliere nella mitologia, o nella storia, e dovendo scegliere, pregovi di fissarvi a qualche argomento Siciliano, e particolarmente Siracusano. Gelone, che stipula co' Cartaginesi la pace, purchè avessero abolito il costume di sacrificar vittime umane a Saturno. Timoleone sterminatore de' tiranni. Gli Ateniesi, che vanno in folla a ringraziare

in una mezzana tela Cicerone, che circondato dai primati siracusani scuopre in una campagna imboschita il sepolcro di Archimede, e ne fa sgombrare da' villici colla falce i roveti, che lo ricovrivano, mentre un uomo carpone sta intento a leggerne la logora iscrizione. Ma ad illustrazione di questa

---

Euripide, riconoscendo da lui l'essere stati posti in libertà da' Siracusani, solo per aver loro recitati a memoria i suoi versi. Damone e Pitia, ed altri infiniti ne potreste rinvenire. Volgendovi poi alla mitologia, e ai tempi eroici, Cerere, Ciane, Aretusa, Proserpina, Aci, e Galatea, Venere Ericina, l'arrivo di Ulisse ne' campi di Polifemo, Aceste. Virgilio infine, ed Omero ve ne offrono messe inesauribile. Secondo la vostra disposizione, e l'umore che in voi regna maggiormente in questi tempi, vi determinerete o pel patetico, o pel grave, e quasi direi o pel lirico, o pel tragico, o per l'anacreontico. Se mai fossi così fortunato che vi trovaste qualche quadro, già cominciato nella vostra giovinezza, e che per appagar ora la mia inchiesta, foste in grado di terminarlo, oh! quanto giubilerei, perchè in brevissimo tempo vedrei soddisfatte le mie brame. Perchè la nostra amicizia non soffra la menoma alterazione, vi prego soltanto a stabilire, e prevenirmi del prezzo, che sarebbe per costarmi una tale opera. Io certo non voglio nè il vostro interesse, nè posso convenientemente compensare il vostro valore. Per salvare questo fenomeno, faremo così: voi tripartirete il prezzo del vostro lavoro; ne donerete un terzo all'amicizia, che sempre per me avete avuta: un altro terzo alla gloria, o sia al piacere di farvi conoscere; e la terza parte sarà quella che da me vi sarà corrisposta; talchè lavorando un quadro di trecento ducati, possa io acquistarlo con cento, a riguardo della divisata tripartizione. Sì, caro D. Giuseppe, le mie circostanze non mi permettono una spesa al di là di cento ducati; ed io conosco che un quadro anche piccolo, ma di *macchina*, o sia a varie figure, uscito del vostro pennello, merita cinquecento ducati per lo meno. Replico bensì, e protesto di non poterne spendere più di cento. Questo sì, che qualora mi appagherete, io non dubito di procurarvi delle commissioni, che possano compensarvi il decuplo di quello, che a me, come amico, avrete rilasciato. Attendo vostra risposta, ed augurandovi lunghi anni, e fama, e lucro corrispondente al vostro distintissimo merito, ed alla vostra probità, mi confermo con tutto l'animo.

Napoli 11 Giugno 1817.

Vostro affezionatissimo sempre amico
Il Marchese di Castellentini

Illmo Sig. D. Giuseppe Velasquez
Palermo

dipintura è meglio qui riportare quanto gli scrisse lo stesso Gargallo nella sua elegante lettera de' 13 luglio 1817, che servì di guida al pittore. » Il quadro dell' invenzione del sepolcro di Archimede, mi sta sommamente a cuore. Tra tanti soggetti accennativi non se ne potrebbe scegliere altro migliore. Io ho voluto riscontrarne Cicerone che nel quinto delle Tusculane se ne gloria in singolar modo, e ve ne porto il passaggio per aggiungnervi talune riflessioni, le quali potranno servirvi nella composizione. — » Dalla stessa Città (Siracusa)
« farò io sorgere dalla polvere su cui disegna, un
« uomiciatto di piccola statura, che visse molti
« anni appresso, dir intendo, Archimede, il cui
« sepolcro dai Siracusani, i quali affermavano non
« trovarvisi, ignorato, io da questore, circonda-
« to da tutte le parti, e coperto di vepri, e di
« dumi, giunsi ad investigare: imperocchè ricor-
« davami di alcuni senarj, che, nel suo monu-
« mento doversi trovare incisi, avea udito, i qua-
« li indicavano alla sommità del sepolcro la sfe-
« ra col cilindro essere sovrapposta. Io dunque
« tutto cogli occhi indagando all'intorno, avvegna-
« chè presso alle porte Agragiane gran numero in-
« contrasi di sepolcri, scorsi una colonnetta al-
« quanto a quei dumi sovrastante, su la quale della
« sfera e del cilindro stava la figura. Tosto allora
« ai Siracusani, (e i principali fra loro mi accom-
« pagnavano) dissi essere mio avviso, che quivi ap-
« punto era quello stesso che da me si cercava.
« Parecchi furono spediti a stralciare con falci, e
« diradare quel sito. Lo sgombrarono, ed apertovi
« l'ingresso ci accostammo all' opposta base. Vi

« appariva l' epigramma , logore bensì l' ultime pa-
« role de' versetti , pressochè dimezzati . In così
« fatta guisa una città nobilissima di Grecia, ed anco
« altra volta dottissima , il sepolcro del più acuto
« fra suoi cittadini avrebbe ignorato, se da un uo-
« mo d' Arpino non le fosse stato dimostro ». Ho
voluto altresì riscontrare in Mirabella il sito delle
Porte Agragiane , e con vera compiacenza ho tro-
vato che corrispondono alla contrada chiamata il
Fosco . Motivo di mia compiacenza , è ciò, perchè
questa contrada medesima è da me posseduta. Ri-
flettete intanto, che Cicerone ci somministra molto
pel nostro quadro. Il luogo della scena è una strada
sepolcrale , ove in distanza si dovranno vedere le
Porte Agragiane . Il sito lateralmente dovrà essere
ingombro di vepraj e dumeti, e in mezzo a questi
la colonnetta alquanto rialzata da terra con la sfera,
e il cilindro. Alle spalle vi è una delle colline , a
poca distanza il mare, o sia il porto. Cicerone a-
vea seco un corteggio di nobili cittadini , ed ac-
cenna de' villani da lui impiegati con falci , per
istralciare i roveti. Nell' abito di Cicerone dovreste
osservare il costume romano , in quello de' Siracu-
sani il Greco . Vi si potrebbe anche frammischiare
qualche donna per la necessaria varietà delle figure.
Il questore Romano potrà vedersi in atto di coman-
dare lo sgombramento del sentiere , ovvero già vi-
cino alla colonna, che ne osserva l' epigrafe, atteg-
giato di compiacenza; nell' una, o nell' altra attitu-
dine sarà egli sempre il protogonista, e la sua fi-
gura quella, che dovrà trionfare.

Scusate queste mie poche osservazioni che ho
potuto dettare con una testa oppressa, e stanca da

tante noje. Ne farete quel conto, che credete, conoscendo io bene che non siete un pittore volgare, ma dotto ed istruito. Chiunque ha qui inteso l'enunciato soggetto n'è rimaso compiaciutisssimo, e già comincia l'aspettazione di questa vostra opera, e per l'opera stessa, e per l'artefice ».

Fu quella tela elaborata con ogni cura; ma non potendosi combinare il prezzo, rimase agli eredi del pittore (1). Altro mezzano quadro, che è un dilettevol sorriso di fantasia eseguì pure pel Duca di Monteleone, Diego Pignatelli, e questo si fu il trionfo di Cupido. Vedi lì Venere che giace sotto un padiglione, osservando con compiacenza il figlio, che vola in aria sopra un carro, tratto dalle colombe, e fatto duce di una turba di Amorini che in mille guise vanno scherzando, mentre alcuni frecciano i cuori, ed altri intreccian carole. Questo dipinto, degno della fervida immaginazione di Anacreonte, e del pennello dell' Albani, per la grazia specialmente ne' putti, fu da tutti riguardato come opera classica, e meritò una bella illustrazione dell' amatore Guglielmo Bechi. Non vuolsi negare bensì, che a' tanti pregi di cui va adorno, manca sol quello di maggior venustà nel volto della Venere, che in parte le viene scemata dal riflesso del panno pavonazzo del padiglione superiore. Questo quadro pure per ragion del prezzo offertogli dal Duca di Monteleone, mal corrispondente alle brame del dipintore, rimase colla sua vasta suppellettile artistica a' suoi eredi.

Negli ultimi anni di sua vita, bramando egli di

---

(1) Avvi di essa una dotta illustrazione di F. C. Bonaccorsi nel giornale di Messina *L' Innominato* de' 21 Gennaro 1836.

lasciare un monumento della forza del suo ingegno, e credendo poter lottare col divino Michelangelo, rappresentò in un gran bozzetto il giudizio universale più conforme al dettato delle sacre pagine di quello dipinto dal Buonarroti nella Cappella Sestina (1). Fra più, e più centinaja di figure, che vi brulicano, egli dicea, di essersi studiato di non farne alcuna, che nella movenza s' agguagliasse a quelle del fiorentino dipintore, e che anzi per evitarne l' incontro tenuto avea sott' occhio l' incisione dell' opera del medesimo. Arditissimo per vero fu il tentativo del Velasques; ma non per ciò sarà tacciato di temerità; perocchè col fatto dar seppe alta prova di valore, creando anch' egli un nuovo poema pittorico dopo quello terribilissimo del Buonarotti, che avrebbe chiunque spaventato. Or questo del Velasques, senza venire al paragone, desta di per sè le maraviglie per la fecondità dell' invenzione, per la castigatezza del disegno de' nudi, per la varietà de' loro atteggiamenti, ch' esprimono tutti con

---

(1) Par che a' Siciliani in tutti i tempi sia stato gradito l' arduo, e tremendo tema del Giudizio Universale. Antonio Crescenzio da Palermo nel 1440 dopo di Andrea Orgagna, e pria del Buonarroti, lo sceglieva per dipingerlo in una delle grandi pareti del portico interno dell' Ospedale grande di questa città, avendo innanzi dipinto il trionfo della morte. Giacomo del Duca, allievo di Michelangiolo, nell' avere osservato, dopo il suo ritorno da Roma, quella dipintura, disse a Mariano Smiriglio: se Michelangelo, mio maestro, fosse stato a Palermo, direi che qualche cosa tolto avesse da questo dipinto per quello suo nella Cappella Sestina. Questo quadro fu atterrato nell' aprirsi l' attuale scala, ma rimane l' altro della morte per contestare il felice, e fecondo ingegno di quel pittore. Giuseppe Salerno da Ganci dipinse anche in sua patria lo stesso soggetto del giudizio universale, e finalmente il Velasques, e il suo allievo La Farina. Il gran bozzetto di quest' ultimo, pur meritevole di lode per molti riguardi, a mio suggerimento, fu fatto acquistare dalla Regia Università di Palermo per la sua Pinacoteca, e l' altro del Velasques conservasi da' suoi eredi, e vieppiù meriterebbe di essere comprato dalla stessa Università.

convenienza ciò ch' era mestieri , e cooperano acconciamente a rappresentare energicamente il tema. Se non che vi si desidera, che essi abbiano un maggiore distacco gli uni dagli altri ; difetto predominante in alcuni quadri del Velasques, e maggiore in questo pel gran numero delle figure . Egli vi lavorò circa quattro anni , sempre innovando , variando , aggiungendo , o togliendo qualche cosa , e alla fine era siffattamente preso di amore per l' opera sua , che stimò farne giudice il pubblico con l' intaglio che ne fe' eseguire in semplici contorni dal suo allievo Antonino Naccari , palermitano . E questo bozzetto, e il quadretto del trionfo d' Amore reputava a ragione come oggetti di grandissimo pregio , anzi per quest' ultimo nel suo testamento prescrivea alla sua famiglia di tenerlo presso di sè , o di non cederlo, se non pel rilevante prezzo di mille zecchini.

Il Velasques erasi acquistata una discreta fortuna con le opere sue, e principalmente con quelle fatte per la R. Corte ; ma allontanatasi essa da Palermo nel 1816, e divenute sin d' allora assai tristi le condizioni economiche della Sicilia , vide negli ultimi anni di sua vita a poco a poco menomar le inchieste di lavori . Però non rimase per questo ozioso , avendo , non ostante la grave età , fervido tuttavia l' ingegno, e franca, e pronta la mano al pennello, e quindi divise il suo tempo più vicino alla morte in dipinger sempre bozzetti di suo conto, e per suo particolare dilettamento , e nell' incessante lettura della Bibbia . E fu allora che ricordandosi degli studî nelle sacre discipline della sua prima gioventù , volle scrivere un lungo comentario sull' Apocalisse , che rimane tuttavia inedito presso gli eredi,

nè giudicar saprei, se, col pubblicarsi, potesse acquistargli fama, e dico ciò, dopo l'esempio di Newton, che comentò lo stesso libro, su cui proferì il Voltaire, che quel grand' uomo pagò anche il suo tributo all'umanità. Ma se incerta è la gloria, che provenir possa al Velasques da' suoi scritti, certa è quella che è derivata da molte opere del suo pennello. Egli in vero merita di esser lodato a cielo principalmente come pittore istorico di vaste composizioni, che seppe eseguire ottimamente o a fresco, o a calce in secco, o ad olio. Ne' suoi piccoli quadri, e anche ne' bozzetti, l'effetto è sempre migliore, e non sembra credibile che abituato per moltissime opere a trattare in grande le figure, potesse condurre poi con tanto amore, e diligenza le piccole. Egli eccelle segnatamente nella purità, eleganza, e castigatezza del disegno, come ho fatto rilevare, e più nelle teste senili, e nella bellezza de' putti, che ne' volti delle donne, ad eccezione però di quelle bellissime di M. V., e della S. Cristina nel nostro duomo, e di qualche altra. Ordinariamente non è molto concitato nella espressione per l'abitudine forse contratta di trattar sovente pacati, ed ameni mitici soggetti. Però ne'due quadri di martirî per la città di Randazzo, e in qualche altro mostrò quanto valesse eziandio in questo particolare.

Il colorito del suo primo stile è per vero alquanto freddo, nè molto diverso da alcuni freschi del D' Anna, ma cominciò a eccitarlo con l'ispezione de' quadri del Martorana, e più ancora di quelli del Riolo; talchè le sue opere del secondo, e terzo stile non mancano di questo pregio; sebbene tal-

volta anche in età inoltrata ritornasse alla sua prima maniera, in cui è riconosciuto languido il suo partito di chiaro-oscuro, specialmente ne' grandi quadri, e di molte figure. Egli poco si occupò dei ritratti, e del paese; pure nel primo genere lasciò quello di Monsignor Ciafaglioni presso i Benedettini in Monreale, di Monsignor Airoldi, e dello scultor Marabitti, che sono lodati, e forse i migliori tra quei che dipinse. Nel paesaggio poi non fu molto felice, per quanto puossi giudicar dalle vedute campestri, introdotte nelle sue varie composizioni, e da una che io ne possiedo; perocchè nel frappeggiare tira al minuto, e manca negli ultimi piani di quel vaporoso, e ne' primi di quella varietà, e leggiadria di tinte, indispensabili a questo genere di pittura. Pria che il Velasques imprendesse i suoi grandi quadri solea ispirarsi sulle opere incise di Raffaello, di Domenichino, e del Poussin, suoi pittori favoriti. Riscaldata la fantasia, tosto improvvisava impetuosamente il suo concetto a matita, o a penna, o a colori a olio sulla tela. Preparava in seguito gli studî in parte sul vero, e in parte sulle migliori statue, e davasi poscia a dipingere il quadro seguitamente, finchè fosse compiuto. Allora avveniva, che, a matura riflessione, rimanendo poco contento di qualche testa, o attitudine generale, o parziale d'una, o più figure, coraggiosamente le cancellava, e rifaceale altrimenti, come se di picciol lavoro si fosse trattato, e tanto egli signoreggiava il pennello, e tanto questo ubbidiva alla sua mano, e al suo intelletto, che tai cambiamenti riuscivano di magico effetto a coloro che di primo mane avean

lasciato il quadro in un modo, e a sera il ritrovavano differente in alcuna parte (1).

Non puossi concedere per vero al Velasques la lode di avere incoraggiato i giovani artisti, ed essere stato amorevole verso di loro; perocchè per suo carattere era burbero, e insofferente d' ogni fastidio. E sebbene asseverar puossi che que' tra essi, che sorsero al suo tempo stati sieno suoi discenti nello studio del nudo, e quindi la sua influenza sul bello stile del disegno deesi riconoscere come generale in Palermo, e in Sicilia; nulladimeno tre soli allievi egli produsse che han meritato a diversi gradi la pubblica stima, come pittori. Il primo fu Francesco La Farina, che riuscì ottimo disegnatore; ma per l' indole sua pacata, alquanto freddo nella composizione, nella espressione, e nel colorito, e costui servì spesso d' aiuto al maestro ne' suoi dipinti, e da sostituto nell' Accademia del nudo, e perì nel fatale Cholera del 1837. L' altro è il vivente Cav. Giuseppe Patania, il quale; sebbene per pochi anni rimaso fosse nello studio del

---

(1) Qual mirabile prontezza e facilità di pennello avesse, congiunta a sommo valore nell' arte, può ritrarsi da' seguenti fatti. Avea egli dipinto al naturale in un suo quadro un S. Francesco di Paola in profilo sforzato, e interamente di spalle; la moglie l' avvertì che non stava bene che presentasse il dorso agli spettatori. Andate pe' fatti vostri, le rispose egli bruscamente, e proseguì fino al compimento quella figura. Nella notte che sopravvenne, dopo qualche ora di sonno, balzò dal letto, accese la lucerna, cancellò, e rifece quel divo interamente in prospetto. Il vide l' indomani la moglie, e sorridendo gli disse: avete fatto bene a insegnargli la civiltà. In uno de' quadri di martirio per Randazzo avea disposto un Proconsole a cavallo, che ordinava al carnefice di straziare il Santo. Accortosi che quella figura ingombrava il primo piano, e richiamava l' attenzione più che il prototipo, la cancellò, e ve ne sostituì altra in piedi nel solo spazio di un giorno, di che sono stato assicurato dal pittore De Martino.

Velasques, pure ricevuto avendo dalla natura la scintilla del genio, dopo assidui studî fatti da sè, e il vivo esercizio nell' arte, si è acquistato in Sicilia, e fuori colle sue opere una meritata celebrità (1). Da noverarsi anche fra gli allievi del medesimo è Giovanni Patricola, che pure ha conseguita una reputazione col suo florido, e gentile pennello. Potrei aggiungere qualche altro a questi più conosciuti, e meritevoli, come Salvatore Burgarello, Ignazio Lucifora, e Antonino Naccari; ma essi o figuraron poco nell' arte, o poscia intieramente l' abbandonarono, rivolgendosi ad altra professione.

Il nostro valentuomo fu religioso, soccorrevole a'poveri, e assai costumato. Seguì è vero il precetto de' Greci, *nihil velare*, per il bello dell' arte; ma nelle opere sue non offese giammai il pudore con turpi soggetti, e lascive attitudini. Sentì molto di sè, fu sobrio, taciturno, poco accostevole, irritabile; ma facile a dimetter l' ira. Di nobile, e imponente sembianza, alto, ben fatto, e segaligno della persona, e di grave incesso, dava altrui gran concetto di sè, e ispirava venerazione. Godette sempre prospera salute, e sarebbe stato al tutto felice senza le sorvenutegli disgrazie domestiche. Tre passioni predominarono l' animo suo: l' affetto di famiglia, l' amor della gloria, e quello del guadagno, procacciato con

---

(1) Il Camuccini osservandone nel 1819 alcuni schizzi a penna in Napoli in casa del Marchese Gargallo, me presente, il ricolmò di altissime lodi; e il Benvenuti, qual pittore di felice invenzione, il commendò parimenti nel 1841, allorquando io ne mostrai a lui in Firenze un altro schizzo a penna, e di recente il rinomato pittore F. Hayez il volle conoscer di presenza, e fe' plauso al suo gran quadro della presentazione de' Magi, che ritrovò nel suo studio.

onorevoli fatiche. Avido di gloria, pienamente la conseguì, bramoso di una ricca fortuna, non potè ottenerla in corrispondenza al suo merito, e al suo desiderio; sebbene quella conseguita non fosse stata piccola, avuto riguardo alle circostanze del nostro paese. Dolevasi tuttavia di non essere stato a sufficienza rimunerato per le opere sue, e soggiungeva, come pur lasciò scritto nelle sue memorie, di non aver mai dipinto alcun quadro, nel quale, sicuro di larghissima mercede, avesse potuto mostrare tutto il suo valore. Ciò produsse, che egli non sempre recò a quel grado di perfezione molti de' suoi dipinti al quale potea, e desiderava condurli; essendone rimosso dalla considerazione del prezzo convenuto. Però avveniva talvolta ch' egli per naturale eccitamento del genio s'innamorava dell' opera sua, e vi profondeva maggior fatica che per l' indicato riguardo avrebbe dovuto, e allora richiedea da' tribunali la riduzione del prezzo a giustizia. Velasques fu ottimo marito, e ricambiato di cure, e di affetto dalla sua virtuosa consorte(1). Da essa ottenne quattro figli: Anna, che, come dissi, fu indi moglie di Vincenzo Riolo; Teresa; Girolamo; e una seconda Teresa. La morte de' tre primi, mancatigli successivamente in fresca età, e segnatamente quella di Girolamo, ch'era bene avviato all' arte, e nel fior delle più care speranze, aprì sì acerba piaga nel cuor dell' infelice padre, che l' avrebbe innanzi tempo spinto al sepolcro, se in parte non occorreva a con-

(1) Dirò, a lode di quest' ottima donna, ch'essa non solo fu amorevole sposa, e madre, e di esemplari costumi; ma sì disposta a pietà, che agli allievi del suo marito, che conosceva di esser poveri, occultamente somministrava il cibo per rifocillarli.

solarlo l' ultima sua figlia Teresa. In essa riconcentrò allora tutti i suoi affetti, l'educò sedulamente, e la collocò quindi in matrimonio col Dot. Carmelo Anzelmo , or meritissimo Giudice della gran corte in Palermo. E colla figlia, e col genero volle egli sempre convivere , e nella loro prole , la fanciulla Cristina, deliziavasi negli ultimi anni di sua vita, e tanto l'amò che lei lasciar volle erede delle sue sostanze , dandone l' usufrutto alla madre (1) .

Egli fu tenuto in gran conto da' sovrani di Sicilia Ferdinando III, Maria Carolina , e Francesco I , non che da Luigi Filippo, attuale re de' Francesi. L' ebbero assai caro il Marchese Seratti , e Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, uomini di stato , e quest' ultimo in lui riponendo ogni fiducia , nominollo in Parigi suo esecutore testamentario . Fu anche in grandissima stima di Giovanni Meli , del predetto Marchese Gargallo, di Giuseppe Piazzi, e di Domenico Scinà , e di quanti altri ebbero allora rinomanza in Sicilia nelle lettere , e nelle scienze .

Quanto il Velasques era ammiratore de' capi lavori de' valentuomini altrettanto sdegnoso sprezzator delle opere cattive , o mediocri, che con la nerezza dell' antico , hanno usurpato un falso nome illustre, e impongono al gregge de'deboli conoscitori. Laonde , non so , se da senno o per celia solea dire , che stabilir si dovea un magistrato artistico; affinchè condannasse alle fiamme quest' opere , per non soffrire ulteriore detrimento il buon gusto , e perchè gli ottimi artisti viventi trovassero più lar-

---

(1) Il suo testamento olografo per mancanza di alcune formalità, volute dalla legge, non fu riconosciuto valido, e non pertanto rispettato .

go campo da vivere , e col timore di simile futura punizione ponessero ogni studio a ben condurre i loro dipinti. Sul proposito poi d' uno di questi conoscitori , ch' era losco di vista , ed avea scritto lodi sperticate d' un mediocrissimo quadro moderno, gli disse spiritosamente : Voi non avete nè occhi fisici, nè intellettuali per giudicar di pittura, desistete di scriverne .

Col proceder negli anni cominciò a sentir grave affanno al petto, onde rimosso dall' assiduo esercizio dell'arte, amava recarsi spesso alla galleria della regia Università, ed ivi seduto godeva di contemplare i migliori quadri. Accresciutosi il morbo, e riconosciuto di essere idro-torace , menò per molti mesi una vita angosciosa; ma pure ricevea conforto dalle visite degli amici . Finalmente giunto all' età di anni 76 compiti cessò di vivere fra il compianto universale a 7 febbrajo 1827, ed ebbe onorate esequie , e sepoltura nella Chiesa de' PP. Cappuccini presso Palermo .

Quasi per retaggio , l' onor della pittura Siciliana alla morte del Velasques fu sostenuto da Giuseppe Patania , e da Vincenzo Riolo , il quale venne indi meritamente prescelto a Direttore dell' Accademia del nudo. Francesco La Farina , e Giovanni Patricola vi contribuirono efficacemente con le opere loro . Ma morto il Riolo , e La Farina, e trascorsi ormai molti anni , da che il Velasques mancò di vita , l' influenza di lui su la novella generazione, che s' addice all' arte, è in gran parte cessata . Perocchè il Patania, e il Patricola , che si prestano amorevolmente ad istruire la gioventù, col lungo esercizio nella pittura , immutarono la primitiva maniera del loro

maestro, e specialmente nel chiaro-oscuro, e nel colorito, nè tramandar la possono a' loro discenti, i quali sentono altronde l' influenza di un nuovo stile, prevalso da alquanti anni in Italia, e in Sicilia. Risulta esso dalla servile imitazione del vero, come appunto indistintamente ci si presenta in natura, e senza l' aiuto delle statue antiche; per le quali il vero sembrava purificato nelle forme, come l' oro al crogiuolo. E morto già il Camuccini in Roma, e il Benvenuti in Firenze, sommi nell' eleganza de' contorni, i quali esercitavano un giusto predominio, ben si presagisce che la pittura andrà decadendo. E basta solo riferire il fatto di essere stato esposto alla gioventù, in una delle primarie Accademie Italiane del nudo, a modello un gobbo, reputandosi da oggi innanzi non più il bello, come scopo dell' imitazione delle arti figurative; ma il vero soltanto, quand' anche abbia parti deformi. E quindi da oggi innanzi vedrassi per avventura che saranno fondate Accademie di disegno negli ospedali, e ne' gabinetti patologici delle umane mostruosità; affinchè ogni artista si giovi di queste gemme preziose per l' opere sue, che più che i dipinti di Raffaello cominciano a formar l' ammirazione di questo secolo, avido d' ogni specie di novità, ed arciromantico sino alla follia!

Dal fin qui detto puossi dedurre, che veramente gloriosa per le belle arti in Sicilia fu l' epoca segnata del nome del Velasques; perocchè egli il primo abbattè il cattivo gusto, i vizi del *manierismo*, e qui introdusse nel disegno il bello stile che gli fe' tanto onore. Cooperarono alla nobile impresa, e più nel chiaro-oscuro, nell' effetto, e nel

****

colorito il Riolo , e quindi il Patania , e il Patricola ; talchè splendida di belle forme , e in leggiadra veste apparve tra noi la pittura . Sorse verso quel tempo Giuseppe Venanzio Marvuglia , e indi il suo degno figlio Alessandro Emmanuele , che lottando pur essi contro la capricciosa maniera del Borromini , con la scorta degli antichi monumenti, da essi studiati in Roma, riformarono in Palermo l' architettura . Non guari dopo Valerio Villareale , allievo del Canova , restituì anch' egli alla scultura viziata le greche sembianze , e da ultimo Tommaso Aloisio , educato dal Toschi , spinse ad alto grado l' arte del bulino , che ancor vaggiva in quest' isola . Così in meno di cinquant' anni , per la secreta influenza , e per l'esempio del Velasques , le quattro arti sorelle risorte , e salite in fiore segnano nella nostra istoria un' era, che i nostri posteri dovran rammentar con onore , e commendare altamente ! Ma piaccia al cielo , che gli sforzi di quel valentuomo , e degli altri incliti campioni non rimangano infruttuosi nella presente età . Che abbandonino i Siciliani i delirî di questo secolo novatore , antipoetico , e antiartistico ; che si ricordino , che greco sangue scorre nelle loro vene , e che la stessa fantasia di Teocrito , di Mosco , e di Meli agita ancora le fibre della lor mente , e l' attitudine medesima al pennello di Polieido , e di Demofilo , allo scarpello di Pittagora , e di Micone , e alla sesta di Feace, e di Democopo (1),

---

(1) A Teocrito, e Mosco Siracusani, antichi poeti buccolici di gran nome , ho creduto di associare l' illustre mio amico Giovanni Meli da Palermo , morto nel 1815 , che meritò di esser proclamato l' Anacreonte Siciliano, e di aver coniata una medaglia, e di

è in essi ancor vigorosa . Rivolgano l' attenzione alle opere classiche de' nostri padri : alla Venere Siracusana , al torso del museo Biscari , a' tempî di Minerva in Siracusa , di Segesta , e della Concordia , e in mancanza de' monumenti dell' antica nostra pittura , studiino nel vero scelto , nelle greche statue , ne' quadri non solo di Raffaello , di Domenichino , del Pussino ; ma del nostro Anemolo , del Novelli , dell' Aquila , del Velasques , del Riolo , ed accrescano alla patria nostra , con egregie opere successive , il patrimonio di quella prisca rinnomanza di che godeva quando la Grecia , e la Sicilia erano maestre nelle belle arti a Roma , e alle altre nazioni .

---

esser tradotte le sue rime in tutte le lingue moderne . Polieido Siciliano , e Demofilo d' Imera , celebri pittori ne' tempi greci , son rammentati da Plinio , e il secondo fu creduto maestro di Zeusi, il quale da molti sostiensi esser nato in Eraclea di Sicilia . Pittagora Leontino, e Micone Siracusano , sono scultori insigni dell' antichità, l' uno indicato da Plinio , e l' altro da Pausania . Feace Agrigentino fu architetto famoso , secondo Diodoro , come Democopo Siracusano a detto di Eustazio, comentatore di Omero . Questi valentuomini Siciliani , ed altri molti che ignoriamo per la mancanza di alcuni libri di Diodoro , e di varie opere antiche , spinsero a tal grado di perfezione le arti figurative , che la Sicilia gareggiò in qualcuna colla madre Grecia , e in altra , come nell' incisione delle monete, e medaglie la superò . È noto poi a' dotti , che s' introdusse il buon gusto delle belle arti in Roma dopo che Marcello , debellata Siracusa , e Verre , espilata la Sicilia nella sua pretura , trasportarono in quella capitale del mondo quadri , statue in marmo e in bronzo , e altri oggetti preziosi di belle arti . Si sa parimenti, che il console Valerio Messala recò da Catania , e fe' conoscere il primo a Roma l' orologio solare .

ELENCO

DELLE

OPERE DI GIUSEPPE VELASQUES

DELLE QUALI ABBIAMO AVUTO NOTIZIA (*).

In Palermo.

Disegni a penna copiati da incisioni a bulino.
S. Calcedonio martire in abito militare, dipinto a olio senza guida di maestro.
Storie della passione di Gesù Cristo, dipinte a olio sopra lavagne per la via *crucis* del convento di Baida presso Palermo, mentre era allo studio del suo primo maestro Mercurio.

Quadri dipinti sotto la direzione di Giuseppe Tresca.

S. Rosalia a olio più volte replicata.
Il martirio de' figli di Maccabeo.
Altri quadri di sacro e profano argomento.
Freschi nel duomo di Castellamare insieme col suo maestro.

Quadri dipinti dopo che uscì della scuola del Tresca.

Strage degl' innocenti a olio.
Diverse copie sopra cristalli.
La visitazione di M. V. a S. Elisabetta, bozzetto che servir dovea per un quadro nella chiesa del monistero di Sales, già posseduto da Monsignor Sanseverino, Arcivescovo di Palermo.
Altri quadretti di sacro, e profano argomento, comprati da diversi pittori, rivenduti, ed ora dispersi.
Quadri nelle volte di due stanze nella casa del Barone Marchese.
Quadri a secco nelle volte, e sopraporte ad olio, in alcune stanze del palazzo del Principe di Belmonte in città.
Gran quadro a olio per la chiesa del monistero della Concezione, rappresentante S. Benedetto che fa abbattere la statua d'Apollo.
Quadri mitologici in casa di D. Ottavio Vella.
Storie di Moisè nel palazzo del Marchese Costantino.
S. Vincenzo Ferrerio, che predica, e soccorre agli appestati, gran quadro a olio, dipinto nel 1787 per la chiesa di S. Cita de' PP. Domenicani.

(*) *Si avverte che le opere di cui nella precedente vita, e in questo elenco, non s'indica il luogo ov' esistono, trovansi in Palermo.*

Quadro allegorico della Monarchia, dipinto sotto il vicerè Caramanico nella volta di una delle gallerie del Real Palazzo, e poscia distrutto nella riforma della stessa.
La Maddalena piccolo quadro a olio pel Sig. Carelli, Segretario del vicerè Caramanico.
Quattro storie di S. Antonio di Padova, dipinte a secco intorno alle pareti della chiesa di questo Santo, in supplimento di quelle del Novelli svanite, di cui due soltanto rimangono a man sinistra.
Storie mitologiche dipinte a chiaro-scuro in fresco nel portico dell' orto botanico dalla parte postica, cioè: la scuola di Esculapio al quale si presentano gl' infermi per la guarigione, e fra essi un eroe rovesciato da un carro. Plutone che ricorre a Giove contro Esculapio che impediva coll' esercizio della medicina il passaggio delle anime nel suo regno. L' apoteosi di Esculapio. I Romani che si recano al tempio di questo nume, desiderosi di lor salute.
Nella suola interna dello stesso orto botanico ritratti d' uomini illustri nella scienza della natura, dipinti anche a chiaro-scuro con varî ornati.
Quadro a calce in secco di soggetto mitologico nella volta d' una delle stanze del Conte S. Marco, e quadro a olio sull' alcova.
Ebe, e Diana, due quadretti a olio di tutto finimento pel Cav. D. Michele Calcagni, ora in potere dell' ex-Presidente Dr. D. Camillo Gallo.
Cerere che chiede al concilio degli Dei la restituzione di Proserpina sua figlia, rapitale da Plutone, gran quadro a fresco nella galleria del Marchese Geraci.
Dieci quadri a olio di soggetti mitologici per sopraporte, ivi.
Apostoli dipinti a fresco nella chiesa di S. Giuseppe (1798).
Gran quadro a secco in calce di palmi 50 per palmi 32, rappresentante l' apoteosi di Ercole sopra una quadriga colla scorta di Diana, e Giove che l' accoglie, e gli presenta per isposa Ebe, composizione ricca di figure, essendo adornata di tutte le divinità del paganesimo, e intorno alle pareti a basso-rilievo le fatiche di Ercole, e fra gli ornati varie piccole storie mitologiche, nella gran sala, destinata al Parlamento, nel quarto superiore del real palazzo, ove era prima dipinta la rappresentazione allegorica della Monarchia.
Quadri a secco nelle varie stanze, e a olio sulle porte interne dello stesso reale appartamento.
Quadri a olio di personaggi mitologici e storici nell' appartamento inferiore dello stesso real palazzo.
Assunta di M. V. nel duomo di Palermo. (1802).
S. Cristina. Ivi.
Angioli nella volta della cappella di S. Rosalia. Ivi.
S. Benedetto in gloria, e sotto varî personaggi ragguardevoli, e religiosi del suo ordine nella chiesa di S. Giorgio de' PP. Benedettini bianchi (1809).

Storie di S. Chiara a chiaro oscuro nella maggior cappella della chiesa del monistero delle Vergini (1811).

Apoteosi di Enea — Giuochi funebri per Anchise — Il giudizio di Paride, dipinti a secco nella casina all'Acqua Santa del Principe di Belmonte.

S. Benedetto che salva un religioso del suo ordine, pericolante in un fiume, quadro a olio nella chiesa del monistero del Cancelliere (1815).

Gesù Cristo flagellato, e la Madonna addolorata, quadro nel coro interno del monistero di S. Vito.

La Madonna del Carmelo, quadro a olio nell'interno del monistero di S. Chiara.

S. Rosalia per la cappella privata del Duca d'Orleans ora re dei Francesi, nel suo palazzo nella piazza di S. Teresa.

Sacra famiglia nella casina a Malaspina, pria di Monsignor Mormile, ora degli eredi del Sig. Francesco Cupani, Procurator Generale della Suprema Corte.

Gesù Cristo deposto dalla Croce, quadro a olio presso il Barone Ventura.

Gesù Cristo, che mostra il suo cuore, quadro a olio nella chiesa delle Dame.

Quadri a secco, e a olio nel palazzo del Marchese Arezzo, del Principe di Paternò, del Principe di Fitalia, del Principe di Cassero, del Principe di Valguarnera, e del Duca di Castrofilippo, oltre quelli indicati nel palazzo del Marchese Geraci.

Veduta della campagna, e del tempio di Segesta. — La scuola de' filosofi in Atene con Speusippo motteggiato da Diogene. — Verre che fa trasportare gli oggetti di belle arti dalla Sicilia, tre quadri a olio per Mr. Chirsel.

Ritratti di filosofi pel Dr. D. Vincenzo Gagliani.

Veduta di Partinico pel Cavalier Lioi.

Varî quadri per il Generale Fardella, indi Ministro di guerra, e marina.

Figure di costume Cinese, e Pavoni in varie stanze della Real Casina della Favorita.

Confessione, e Comunione di S. Luigi per la chiesa del collegio massimo de' PP. Gesuiti.

Riposo in Egitto presso il giudice Gatto.

S. Ferdinando, piccolo quadro a olio nella sagrestia della chiesa della Magione.

Trionfo di Cupido con Venere giacente, presso gli eredi del pittore.

Il Parnaso quadro a olio di mezzana grandezza, presso i medesimi.

Bozzetto del ritrovamento del sepolcro di Archimede presso la vedova del medico Calcagni.

Cicerone che ritrova il sepolcro di Archimede, dipinto per il Marchese Gargallo, ma rimasto agli eredi del pittore.

Il giudizio universale, gran bozzetto presso i medesimi.

Febo tirato da quattro cavalli, e le Muse attorno, gran bozzetto per un quadro che dovea eseguire per il Principe di Belmonte, e ne fu impedito dalla sua morte, presso gli stessi.
Da circa 40 bozzetti di quadri, alcuni già fatti, altri non eseguiti presso gli stessi.
S. Giuseppe, S. Pietro, e l' Immacolata Concezione, quadri a olio a mezza figura, già posseduti da D. Pietro Gallo, ed ora da Agostino Gallo suo nipote.
Il buon pastore, e la buona pastorella, piccoli quadri a olio presso lo stesso.
S. Rosalia mezza figura sopra cristallo presso il medesimo.
Sette storie mitologiche sopra cristallo presso il medesimo.
Alessandro, e la moglie di Dario a' suoi piedi, piccolo quadro a olio, presso il medesimo.
Un S. Pietro a mezza figura, a olio, presso il medesimo.
Una sacra famiglia col bambino che dorme, a olio, presso lo stesso.
S. Pietro, S. Paolo, un miracolo di S. Vincenzo Ferrerio, due Sante Vergini, il ratto di Proserpina, Giove e Ganimede, due quadri, e un bozzetto di soggetti mitologici presso il detto Agostino Gallo.
Un Tritone, e una Ninfa marina, e il giudizio di Paride, bozzetti presso il Principe Lanza.

RITRATTI.

Ritratti al naturale di Monsignor Ciafaglioni presso i PP. Benedettini in Monreale.
Detto a mezza figura dello scultore Marabitti presso i PP. Benedettini in S. Martino.
Detto della moglie dello stesso presso Agostino Gallo.
Detto del Principe di Belmonte presso lo stesso.
Detto di una signora Romana presso lo stesso.
Detto di Monsignor Airoldi presso gli eredi del Procurator Generale Cupani.
Detto di Ferdinando III. nella Sagrestia della chiesa della Magione.
Detto di Ferdinando VII. re di Spagna, dipinto a olio pel di lui incaricato di affari in Sicilia.

PAESI.

Un piccolo paese presso Agostino Gallo.
Varî paesi presso i PP. Benedettini in Monreale.

IN LENTINI PER CHIESA.

S. Chiara in gloria che si presenta a Gesù Cristo, e alla Vergine Maria (alto palmi 15 largo palmi 9).
La Santa Triade in alto, e nel basso del quadro un S. Benedetto, e un Santo Martire, vescovo del luogo.

IN CASTELBUONO PER CHIESA.

Gesù Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro.
La deposizione dalla croce.

IN NICOSIA

Nella chiesa di S. Biaggio del monistero de' Benedettini.

Cinque quadri a olio, cioè:
S. Biaggio.
S. Benedetto che atterra gl' idoli.
La Purificazione di M. V.
S. Scolastica.
Il martirio di S. Biaggio, e de' compagni.

Nel duomo della stessa città.

La resurrezione di N. S.
La donna adultera, assoluta da G. C.

IN MISTRETTA PER LA CATTEDRALE.

Sulle parole di Gesù Cristo: *Noli me tangere*; quadro a olio.

IN MONREALE.

Guglielmo II, che ritrova un tesoro, gran quadro a olio, nella scala del monastero Benedettino.

Campagna della Ficuzza.

S. Rosalia, S. Vito nelle carceri, e S. Eustachio alla caccia, tre quadri a olio fatti per la chiesa della real casina, l' ultimo dei quali, essendosi danneggiato, fu sostituito da un quadro di Patania sullo stesso soggetto.

IN TROINA.

Sei quadri nel duomo, de' quali s' ignora la rappresentazione.

IN RANDAZZO.

La coronazione di M. V., l' annunziazione, e l' ascensione.
Il martirio di S. Filippo, e Giacomo, e di S. Andrea, gran quadri a olio per la chiesa di De Quadris (1814).

IN NOTO.

Tre quadri a olio per la chiesa di S. Chiara. Se ne ignora la rappresentazione.

IN NOARA.

Il riposo in Egitto, quadro per la chiesa campestre di D. Antonino Stancanelli.

IN MALTA PER CHIESA.

Quadri a olio per commissione del vescovo Monsignor Labini, cioè: S. Gaetano, S. Agata, M. V. della Provvidenza, M. V. della Carità con S. Giuseppe, S. Filippo in gloria, e sotto le anime del Purgatorio; e due storie di S. Paolo.

IN NAPOLI.

Muzio Scevola quadretto a olio presso un architetto.
Sica trasformata in fico, e Guglielmo secondo che ritrova un tesoro, quadretti a olio di tutto finimento, presso il Marchese Gargallo.